SUDAFRICA

La repressione non riesce a riportare la calma nelle città-ghetto

Giro di vite sempre più duro

Vicolo cieco per il regime di Pretoria

«È la dimostrazione più evidente della debolezza del regime»: così è stata giudicata l'imposizione dello stato d'emergenza in Sudafrica. Ed è vero: Botha è debole perché non ha saputo trovare una via politica per affrontare i disordini, la violenza e una ormai guerra civile alimentata dai meccanismi stessi dell'apartheid. Si dice che lui non fosse del parere di imporre lo stato d'emergenza: il colpo di mano sarebbe opera dei militari, del responsabile della polizia in persona, il generale Johan Coetzee. È in fondo una questione di lana caprina visto che uno dei pilastri del governo di Botha sono i militari e non da oggi, dal '78 quando è andato al potere.

Il problema è un altro: cosa è disposto a concedere questo regime per arrivare ad una qualche forma di «pacificazione» sociale che non passi solo attraverso la repressione; e con chi deve negoziare l'eventuale cambiamento.

Botha è troppo lucido per non rendersi conto di alcune cose fondamentali. Innanzitutto, come hanno insegnato i 156 giorni dello stato d'emergenza proclamato nel 1960 dopo il massacro di Sharpeville, gli arresti indiscriminati dei leader e dei militanti dei movimenti di opposizione possono infliggere un duro colpo al fronte della lotta all'apartheid, ma non possono cancellarlo e oggi meno che mai. In secondo luogo, appunto, il clima politico oggi non è più quello degli anni 60 tanto all'interno quanto all'esterno del Sudafrica. L'opposizione al regime è ormai diffusa nella società per essere sradicata. Nel 1960 si trattava di decapitare due poli di lotta: il Congresso nazionale africano (Anc) e il Congresso panafricanista (Pac) che in sostanza monopolizzavano la capacità di mobilitazione sociale e politica sulla maggioranza nera. Oggi è la società stessa che si «automobilita». Come ci hanno insegnato gli avvenimenti dell'ultimo anno la gente si riversa per le strade dei ghetti e protesta contro il costo della vita, contro gli aumenti degli affitti e dell'elettricità, ma trasforma anche i cortei funebri in manifestazioni politiche vere e proprie di condanna dell'apartheid. Si muovono gli studenti che boicottano le lezioni per conquistare il diritto ad una cultura che non sia quella della minoranza bianca, ma si muovono anche e soprattutto i sindacati che oggi osano scioperare «illegalmente» per battaglie politiche. Si muovono le chiese, le associazioni femminili, quelle sportive, quelle di quartiere. Un'idra gigantesca che nemmeno lo stato d'emergenza potrà decapitare. Negli ultimi due anni gli stessi partiti e movimenti d'opposizione, l'Anc, l'Udf (Fronte democratico unito) o la più elitaria Azapo (Organizzazione del popolo di Azania), senza nulla togliere alla loro capacità di mobilitazione, spesso hanno riformulato e radicalizzato la strategia di lotta sull'onda della protesta spontanea che dilagava, non pilotata dall'alto.

L'impasse di Botha non è congiunturale, come l'imposizione dello stato d'emergenza potrebbe lasciar credere. A riesumare il vecchio «Public Security Act» del '53 (cui «il duro» Voerster non aveva fatto ricorso nemmeno dopo la grande fiammata di Soweto nel '76) è stato proprio lui, Botha «il riformatore», che ha rimodellato l'apartheid «per cambiare e non morire». Le sue in realtà non sono state vere riforme: l'essenza del sistema fondato sulla separazione razziale in Sudafrica è rimasta la stessa. Ma è altrettanto indubbio che proprio il processo riformistico varato da Botha ha legittimato molte voci di opposizione (primi fra tutti i sindacati) e ha consentito loro margini d'espressione e di crescita. Soprattutto, la riforma «ha smascherato se stessa»: la maggioranza nera oggi in Sudafrica non è disposta a credere che il cambiamento, quello vero, arriverà con un processo graduale e controllato di smantellamento dell'apartheid. Le mezze misure non pagano davvero più. I neri vogliono il «majority rule», vogliono condividere realmente il potere.

Botha deve andare avanti, ma come? Un'ipotesi che si può avanzare è che sia arrivato ad imporre lo stato d'emergenza certamente per tenere a bada la destra del Partito conservatore, certo per continuare ad accreditare presso i bianchi l'idea di un regime forte e ovviamente per colpire l'opposizione nera, ma soprattutto per prendere tempo e scegliere fra le poche vie che gli sono rimaste.

Può tener fede a promesse che va ventilando da tempo come concedere la doppia nazionalità agli «urban blacks», quelli dei ghetti che non è riuscito a «deportare» nei bantustan, garantendogli appunto che non li deporterà mai. Ma anche questo provvedimento potrebbe risultare tardivo e insufficiente. Potrebbe prendere in considerazione forme di governo per i neri formulate da leader moderati come quel Buthelezi, gran signore dell'etnia zulu che dall'82 propone un governo regionale confederale liberamente eletto tra il suo bantustan il Kwazulu, e il Natal. Per tre anni Botha lo ha ignorato; volendo riaprire il dialogo, Buthelezi sarà disponibile? Potrebbe infine, come da tempo gli suggeriscono gli amici americani, incontrare i leader dell'Anc, «il nemico» vero e proprio. Contatti segreti non sono da escludere ma proprio l'Anc nell'ultimo congresso ha delineato una strategia di lotta estremamente radicale.

Infine e non è l'ostacolo minore, un'eventuale coraggio di Botha quanto verrà condiviso dalla sua base di potere? Le sue riforma fino ad oggi sono state legittimate e volute dal capitale industriale e finanziario afrikaaner e da parte della borghesia anglofona. Non è l'avanguardia progressista, ma non è nemmeno il capitale agrario più retrivo o la piccola borghesia afrikaaner ormai arruolati nel Partito conservatore. Ce la farà questo «blocco di centro» ad affrontare il grande tabù della condivisione del potere coi neri?

Marcella Emiliani

Arrestate da sabato scorso 441 persone per l'emergenza

L'Anc invita la comunità internazionale a rompere le relazioni diplomatiche - La Condanna di Cgil, Cisl e Uil - Intensificate le manifestazioni anti-apartheid negli Usa

PORT ELISABETH — Molly Balckburn, nota esponente del movimento anti-apartheid, mentre entra al tribunale di New Brighton, dopo l'arresto

JOHANNESBURG — Sono 441 le persone arrestate in Sudafrica da sabato scorso in base allo stato d'emergenza. Il dato è ufficiale e in settimana verranno resi noti i nomi dei fermati. Intanto esercito e polizia continuano a rastrellare le città-ghetto alla ricerca dei «sovversivi». Ieri è stata organizzata una sorveglianza particolare a Kwathema, il quartiere nero a sud-est di Johannesburg, dove si è svolto il funerale di 14 vittime dei disordini ormai quotidiani in tutto il paese. Alle esequie hanno partecipato circa 15.000 persone. Nonostante la tensione non si sono verificati incidenti. Per assistere al rito era arrivato dall'Inghilterra anche il rappresentante del vescovo di Canterbury.

Tra gli arrestati dell'ultima ora figura una nota esponente del movimento anti-apartheid: Molly Blackburn, membro del Consiglio provinciale del Capo quale rappresentante del maggiore partito bianco d'opposizione: il Partito federale progressista. La Blackburn rilasciata dietro pagamento di cauzione, era stata arrestata un'ora prima del previsto incontro con alcune note personalità americane che si trovano da lunedì in Sudafrica per conto della «Ford Fondation» per investigare sull'ondata di violenza che sconvolge il paese. Si tratta di Cyrus Vance, Robert McNamara e Donal McHerry.

Ieri da Nairobi il Congresso nazionale africano (Anc) ha diffuso un appello alla comunità internazionale affinché rompa al più presto le relazioni diplomatiche col Sudafrica a seguito dell'imposizione dello stato d'emergenza. Mentre la Francia, giudicando insufficiente la dichiarazione di condanna della Cee nei confronti del Sudafrica, ha invitato i 10 «a fare di più», in Italia Cgil, Cisl e Uil hanno espresso la più dura condanna contro il regime di Pretoria, sollecitando dal governo italiano sanzioni immediate.

* * *

WASHINGTON — La proclamazione dello stato di emergenza in Sudafrica ha dato nuovo impulso alle dimostrazioni contro l'apartheid che dal novembre scorso si svolgono quotidianamente a Washington davanti all'ambasciata di Pretoria. Lunedì sera altre cinque persone sono state fermate perché chiedevano sanzioni americane contro il regime di Botha; tra di esse un parlamentare, il rappresentante alla Camera per il distretto di Colombia, Walter Fauntroy.

LIBANO

Navi israeliane attaccano il porto di Sidone

Tre incursioni ieri pomeriggio - I palestinesi accusati di ricevere carichi di armi - Berri critica il regime di Gemayel

BEIRUT — Navi da guerra israeliane hanno aperto il fuoco ieri pomeriggio contro Sidone, il capoluogo del Libano meridionale, provocando alcuni feriti. In particolare, secondo quanto riferiscono emittenti libanesi, una nave israeliana ha sparato colpi di mitragliatrice pesante contro elementi armati che si raggruppavano tra le località di Rimeili e Wadi Zeine, presso Sidone. La radio delle milizie libanesi «Voce del Libano libero» ha affermato che Sidone è stata bombardata dal mare tre volte ieri pomeriggio, provocando alcuni feriti presso la moschea Zaatari.

Nella mattinata, navi da guerra israeliane avevano aperto il fuoco, al largo di Sidone, contro una nave mercantile che trasportava cemento dalla Romania. La giustificazione addotta dagli israeliani è che la nave sarebbe stata sospettata di trasportare armi e munizioni destinate ai palestinesi di Sidone. L'episodio ha dato luogo ad una vera e propria battaglia tra le milizie musulmane a terra e le unità israeliane. Alla fine, le vedette israeliane hanno dovuto allontanarsi dal litorale libanese in seguito all'intenso fuoco proveniente dalle postazioni delle milizie libanesi. Verso le 15.30 otto navi da guerra della marina israeliana sono tornate ed hanno aperto il fuoco contro la nave «Rula». Il mercantile è stato colpito ed un incendio l'ha devastato. Ne è seguita una nuova battaglia fra i miliziani musulmani dell'«esercito popolare per la liberazione» e le vedette di Tel Aviv, che hanno ancora una volta aperto il fuoco contro il porto di Sidone e lungo la strada litoranea che collega Sidone alla località di Jiveh. Secondo la radio falangista, il bombardamento ha provocato numerosi feriti. L'equipaggio del «Rula» è riuscito a salvarsi, raggiungendo Sidone a nuoto.

Intanto, cresce la tensione fra i palestinesi che si trovano nella regione di Sidone e le milizie musulmane libanesi della città. Il deputato di Sidone, il sunnita Nabih Bizri, che era stato ricevuto lunedì dal vice presidente siriano Abdel Halim Khaddam, ha accusato i palestinesi di Sidone di ricevere carichi di armi e munizioni e ha detto che le milizie musulmane hanno intercettato alcuni camion che trasportavano armamenti.

Ieri pomeriggio, una delegazione militare siriana è stata ricevuta dal leader druso Walid Jumblatt. Alla riunione hanno partecipato rappresentanti del partito comunista libanese, del partito «Baas» siriano, del partito nazionalista sociale e del «Fronte nazionale democratico libanese» di cui è capo Walid Jumblatt.

Da parte sua, il capo della comunità sciita Nabih Berri ha chiesto la sostituzione del regime di Amin Gemayel, ed ha annunciato che il mese prossimo si terrà una nuova conferenza delle forze musulmane libanesi, sotto il patrocinio siriano. Berri, che è rientrato lunedì da Damasco, ha detto che la conferenza islamica si svolgerà a Chtoura, nel Libano orientale, sotto il controllo siriano. «L'attuale regime — ha detto Berri — deve essere cambiato perché è il regime che invitò Israele a penetrare nel nostro paese».

Ieri, intanto, lo stato maggiore israeliano ha annunciato che un altro centinaio di prigionieri libanesi saranno liberati prossimamente da Atlit.

USA-CINA

Reagan accoglie Li Xiannian Firmato l'accordo nucleare

Il presidente americano è apparso pallido e dimagrito, ma sicuro di sé - L'intesa sottoscritta consentirà la cooperazione nucleare nel campo dell'energia atomica

WASHINGTON — Il presidente degli Stati Uniti ha fatto ieri la sua prima comparsa ufficiale in pubblico dopo l'operazione subita dieci giorni fa per un tumore all'intestino. Pallido e dimagrito, ma sicuro di sé Reagan ha ricevuto alla Casa Bianca il presidente cinese Li Xiannian. Ha ascoltato in piedi gli inni nazionali, poi con voce un po' roca ha rivolto un discorso di benvenuto all'ospite cinese. Ha esaltato «le solide basi» su cui poggia l'amicizia con la Cina, ha parlato di «significativi interessi in comune», ma non ha nascosto che tra i due paesi «esistono delle divergenze».

Dopo la cerimonia sul prato della Casa Bianca, abbreviata per le condizioni di salute del presidente, Reagan e Li Xiannian si sono trattenuti qualche minuto nella Blue room. I due capi di Stato si sono rivisti poi nel tardo pomeriggio per un colloquio più lungo e hanno partecipato ad un ricevimento nel corso del quale Reagan ha pronunciato un brindisi e quindi si è accomiatato dagli ospiti. Li Xiannian si è detto commosso per il fatto che Reagan abbia voluto riceverlo personalmente malgrado le sue condizioni. È la prima volta che il presidente cinese visita gli Stati Uniti e Reagan aveva dichiarato nei giorni scorsi, quando era ancora in ospedale, che riteneva molto importante l'avvenimento e che non avrebbe voluto mancarlo.

Nella mattinata di ieri Reagan ha dato il suo definitivo benestare all'accordo di cooperazione nel campo dell'energia nucleare, in base al quale tecnologie americane verranno utilizzate dai cinesi per costruire reattori ad uso pacifico. Nel pomeriggio l'intesa è stata firmata al dipartimento di Stato dal segretario Usa per l'Energia, Harrington, e dal vice primo ministro cinese Li Peng. L'accordo — firmato insieme ad altre intese di cooperazione nel campo della pesca, dell'educazione e degli scambi culturali — non prevede di per sé la vendita alla Cina di reattori nucleari, ma è la cornice entro la quale la Repubblica popolare tratterà con ditte statunitensi l'acquisto di queste attrezzature e di queste tecnologie.

WASHINGTON — Li Xiannian accolto da Ronald Reagan al suo arrivo alla Casa Bianca

CENTRO AMERICA

Riunione a Contadora I ministri annunciano nuovo piano di pace

CITTÀ DI PANAMA — Si è conclusa lunedì sera la riunione straordinaria dei ministri degli Esteri dei quattro paesi del gruppo di Contadora, con l'annuncio di un nuovo piano in sei punti volto a rilanciare il processo di pace in Centro America. Sul piano non sono state fatte anticipazioni; all'inizio di agosto esso verrà illustrato dai ministri di Colombia, Venezuela, Messico e Panama ai cinque paesi dell'America centrale interessati: Guatemala, Nicaragua, Costarica, El Salvador e Honduras. È stata inoltre annunciata un'iniziativa del gruppo in vista della riunione prevista per novembre a Lussemburgo dei ministri degli Esteri della Cee, di Spagna, Portogallo e dei quattro di Contadora.

Per il momento il gruppo ha invitato il Nicaragua e il Costarica a risolvere le proprie tensioni di confine, nonché Managua e Washington a riprendere i negoziati di Manzanillo in Messico.

I ministri degli Esteri di Contadora hanno infine lanciato un appello ai paesi centroamericani perché realizzino tutti gli accordi su cui si sono impegnati nel corso dell'83, chiedendo inoltre che «cessino la corsa agli armamenti, le manifestazioni di forza intimidatrici, la presenza di militari stranieri (in America centrale) e l'appoggio ad elementi irregolari». Anche se non vengono citati espressamente è evidente il riferimento ai contras del Nicaragua e all'appoggio loro fornito da Washington.

INDIA

Gandhi incontra capo del maggiore partito della comunità sikh

NEW DELHI — Il primo ministro indiano Rajiv Gandhi ha incontrato ieri Harchand Singh Longowal, presidente del partito Akali Dal, la più consistente formazione politica della minoranza sikh. Il fatto stesso che Gandhi e Longowal si siano incontrati è un fatto di grandissima rilevanza. È infatti la prima volta che simili contatti tra governo indiano e politici sikh hanno luogo da quando, nel giugno del 1984, l'esercito irruppe nel Tempio d'Oro di Amritsar, massacrando centinaia di sikh asserragliatisi dentro. A lungo l'Akali Dal aveva sostenuto che i suoi leader non avrebbero partecipato a negoziati se non fossero state prima soddisfatte certe condizioni, tra cui il rilascio degli attivisti imprigionati, il ritiro delle truppe dal Punjab, l'abolizione della legislazione d'emergenza. Durante il colloquio (definito «soddisfacente» da un portavoce governativo) è stato annunciato a Longowal che veniva accolta la sua richiesta di abolire i tribunali speciali istituiti in Punjab per processare presunti terroristi.

Intanto in nuovi scontri, solo in parte motivati da contrasti interreligiosi, sono morte 5 persone a Saharanpur, nell'Uttar Pradesh, e 3 ad Ahmedabad. Qui, nella capitale del Gujarat, gli incidenti si ripetono ormai da quattro mesi fra fautori e oppositori di modifiche alle norme sull'accesso ad università e uffici statali.

ARGENTINA

Borges partecipa a un'udienza del processo ai generali

BUENOS AIRES — Il grande scrittore argentino Jorge Luis Borges è stato ospite d'eccezione alla sessantesima udienza del processo, iniziato tre mesi fa, ai generali argentini accusati di gravi crimini contro i diritti umani. Borges, che si era confuso fra la folla che assiste al processo, è stato invitato dal pubblico ministero Julio Cesar Strassera ad occupare un posto speciale nell'aula.

Lo scrittore ha spiegato ai giornalisti che l'assediavano di aver voluto assistere almeno a una udienza, attirato da «viva curiosità». Ha manifestato poi i suoi dubbi sulla possibilità di infliggere castighi, pur precisando di non volersi rendere «complice del crimine e dell'impunità». Citando il poeta Almafuerte, il «filosofo del dubbio», Borges ne ha ricordato una frase: «Limitati a chiedere giustizia, anche se sarà meglio non chiedere nulla», aggiungendo: «Ma forse, chiedere giustizia è già troppo».

Ai giornalisti che lo tempestavano di domande, lo scrittore si è limitato a ripetere i suoi dubbi. «Uno dei difensori — ha ricordato — mi ha detto che non succederà nulla, e che l'amnistia di cui si parla, se dovesse essere applicata, avrà la caratteristica di uno show... Non so proprio che pensare».

L'amnistia a cui si riferiva Borges viene ventilata da alcune parti come mezzo per «sanare le ferite» aperte nella società argentina dal processo e dalle sentenze che, si prevede, infliggeranno agli imputati dai 15 ai 30 anni di carcere. Ma sulla opportunità dell'amnistia le opinioni divergono, e la polemica è già vivacissima.

Il pubblico ministero Strassera ha rinunciato a presentare altre testimonianze per affrettare i tempi del processo.

Brevi

Ucciso sindacalista spagnolo

MADRID — Un sindacalista spagnolo delle «Commissioni operaie» e sua moglie sono stati uccisi ieri notte a colpi di fucile. Sono José Gonzales Alcaraz, 39 anni e Manuela Orto Padilla, 36. I due sarebbero stati uccisi in seguito a una lite con un vicino di casa, ex-legionario.

Espulsi dal Kuwait 130 iraniani

LONDRA — L'agenzia di stampa iraniana «Irna» captata a Londra, annuncia che il Kuwait ha espulso 130 iraniani nell'ambito d'un'operazione di sicurezza in corso nella capitale del paese dopo gli attentati dell'11 luglio scorso, che hanno fatto otto vittime.

Jaruzelski all'Onu in settembre

VARSAVIA — Il generale Wojciech Jaruzelski sarà presente a New York in settembre all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Sarà la prima visita in un paese occidentale da quando nel 1981 divenne primo ministro e segretario del Partito comunista. Lo ha rivelato il portavoce del governo Jerzy Urban.

Messaggi tra Urss ed Egitto

IL CAIRO — In occasione della festa nazionale egiziana, il Presidium del Soviet supremo dell'Urss ha inviato al presidente egiziano Mubarak un messaggio di congratulazioni sottolineando «le relazioni equilibrate e utili» tra i due paesi. Mubarak ha risposto esprimendo la certezza che le relazioni con Mosca siano destinate a consolidarsi.

Smentite voci su malattia di Ceausescu

ROMA — Un portavoce dell'ambasciata rumena a Roma ha dichiarato che «le voci su una presunta malattia del presidente Ceausescu devono considerarsi totalmente infondate». Il capo dello Stato — ha aggiunto — è in vacanza a Neptun, sul mar Nero, e nei giorni scorsi ha incontrato rappresentanti di vari paesi esteri.

Migliori rapporti Chiesa-Stato in Brasile

RIO DE JANEIRO — Un documento consegnato al presidente brasiliano Sarney dopo l'XI Congresso eucaristico del Brasile, nel quale 36 vescovi manifestano appoggio al progetto governativo di riforma agraria, rivela il buono stato dei rapporti tra Chiesa e Stato.

Diplomatico bulgaro non gradito in Canada

OTTAWA — Un diplomatico bulgaro è stato dichiarato persona non grata dal Canada per spionaggio. Il ministro degli Esteri canadese ha chiesto all'ambasciata bulgara di prendere provvedimenti affinché Raikov Ivan Delibatov, vice consigliere presso il Consolato generale di Toronto, non torni in Canada dopo le vacanze.

N. ZELANDA

Due arresti per l'attentato alla nave di Greenpeace

AUKLAND — Sembrano giunte a una svolta le indagini per l'affondamento della «nave «Rainbow Warrior», l'imbarcazione del movimento pacifista ed ecologista «Greenpeace». Ieri la polizia neozelandese ha arrestato due persone, di cui restano per ora ignote sia l'identità che la nazionalità, accusate di omicidio per la morte del fotografo della «Rainbow Warrior», il portoghese Fernando Pereira.

Il portavoce della polizia neozelandese, che ha dato notizia dei due arresti, ha rifiutato di chiarire se essi siano in relazione con il fermo di una coppia svizzera, Alain e Sophie Turenge, trovati in possesso di passaporti falsi. La falsità dei documenti era stata accertata dopo uno scambio di messaggi con la polizia elvetica, mentre i due continuavano a rifiutarsi di rivelare la propria identità.

TURCHIA

Amnesty: migliaia i casi di tortura

LONDRA — La tortura è praticata in maniera «diffusa e sistematica» in Turchia. Lo afferma Amnesty International in un rapporto di 71 pagine basato su migliaia di testimonianze. «Chi è detenuto per ragioni politiche — si legge nel documento — corre un grande rischio di essere torturato, e quasi tutti i prigionieri vengono sottoposti a qualche forma di maltrattamento». Il periodo peggiore fu quello immediatamente successivo al golpe militare del 1980. Il governo turco ammette che si sia in taluni casi ricorsi alla torutra, ma nega che ciò sia avvenuto in maniera sistematica, e sostiene di essere l'unico governo nella storia del paese ad avere punito i responsabili. Secondo Amnesty la tortura oltre che in carcere viene praticata anche nei commissariati di polizia ai danni di semplici indiziati.

COREA

Primo incontro Nord-Sud a livello parlamentare

SEUL — Delegazioni parlamentari della Corea del Nord e del Sud si sono incontrate ieri per la prima volta nella storia a Panmunjon, sulla linea di demarcazione che divide in due la penisola. L'incontro di natura preliminare, è durato due ore e dieci minuti. Le parti non sono riuscite a concordare un'agenda di lavoro per il prossimo incontro del 25 settembre. La delegazione del Nord ha chiesto che si adotti un trattato di non aggressione reciproca, ma il Sud si è opposto ritenendo l'argomento di esclusiva competenza dei due governi ed ha controproposto la formazione d'una commissione mista che studi una costituzione unificata. La delegazione del Nord era composta di 3 membri del Partito dei lavoratori (comunista), e 2 di altre formazioni; quella del Sud da 2 membri del partito di maggioranza e 3 di partiti d'opposizione.

Carla Lombardo è vicina a Franco, Bruna e famiglia nel dolore per la perdita del fratello

ETTORE GIUDETTI

di cui apprezzava la coerenza politica. Sottoscrive per l'Unità.

Milano, 24 luglio 1985

Sabino, Antonio e Annamaria Cassese, Tullio De Mauro piangono la scomparsa dell'amico

PIERO LAVEGLIA

e ne ricordano l'impegno intellettuale, la esemplare militanza democratica, l'umanità.

Roma, 23 luglio 1985.

La segreteria nazionale della Cgil Scuola ricorda nella figura del preside

GIANFRANCO ZELASCO

un militante per una scuola democratica ed efficiente, oggi piange la sua scomparsa quella della moglie e del figlio nel disastro della Val Fiemme causato dall'incuria e dell'irresponsabilità.

Dopo lunghe sofferenze è mancato

GIUSEPPE MARTELLI

Addolorati lo annunciano tutti i suoi cari. Per funerali telefonare al 722187 oppure 705788 di Torino. La presente è partecipazione e ringraziamento.

Dachau, 19 luglio 1985

Bianca, Katia e Simona Moranino in memoria di

MARIA E WILLY

sottoscrivono per «l'Unità» centomila lire

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno

RICCARDO MOLINI

i familiari lo ricordano con profondo affetto e in sua memoria sottoscrivono per «l'Unità».

Genova, 24 luglio 1985

Nell'anniversario della morte del compagno

CALOGERO DI BLASI

i figli e la moglie lo ricordano e sottoscrivono 100.000 lire per «l'Unità».

Roma, 24 luglio 1985.

La moglie Rosina, i figli Attilia e Gustavo ricordano

MARIO SALSA

nel secondo anniversario della morte sottoscrivendo 50 000 all'Unità.

Quarona (Novara), 24 luglio 1985